

CASTELFRANCO Si discute sul futuro del Forte Urbano. Intanto i detenuti sono 102

«La Casa di reclusione? Va superata attraverso la territorialità della pena: internati nelle Regioni di provenienza»

di SARA ZUCCOLI

CASTELFRANCO

L'obiettivo verso il quale tendere dovrebbe essere «la territorialità della pena», con un ragionamento tutto da fare sul destino degli stranieri e un altro da avviare su come ridestinare lo stabile del Forte, di proprietà del demanio. Fermo restando che la decisione su cosa fare della casa lavoro «non spetta a noi ma al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria». Che in questi anni è rimasta «nel più assoluto immobilismo». Si è parlato delle necessarie «responsabilità di tutti», della volontà (anche quella di tutti) di «dare una svolta alla casa lavoro», della necessità di «guardare al futuro». Ma resta un problema serio, serissimo, legato al presente, al Forte Urbano di Castelfranco. Dove la casa di reclusione giace da anni nella stessa, paludosa situazione: quella di detenuti a fine pena che dovrebbero lavorare e che invece non lavorano, di imprecisati fondi regionali arrivati per imprecisate attività anche se tutto «è documentato», di persone con evidenti dipendenze patologiche irrisolvibili. Insomma, vecchi problemi per una vecchia storia, che oggi non dà alcun lustro a Castelfranco ma la rende

anzi una delle quattro realtà italiane in cui ancora è aperta una casa lavoro.

Si è parlato di tutto questo ieri mattina alla sala consiliare di Castelfranco. L'occasione era rappresentata dalla presentazione degli atti del convegno (un po' datato, a dirla tutta) del 25 ottobre 2013 dal titolo 'Poveri o pericolosi' e dedicato proprio agli internati della casa lavoro. A partire da quella esperienza, i presenti hanno fatto il punto sulla situazione al Forte Urbano. Con le parole della garante regionale dei detenuti **Desi Bruno** che sono risuonate ben chiare: «L'esperienza va superata».

La casa lavoro

Da un anno e mezzo (partendo dalla data del convegno, ma i problemi sono ben più remoti) la situazione ristagna. La Casa lavoro di Castelfranco ospita un centinaio di internati e meno di dieci detenuti; questi ultimi fanno quando finirà la pena, mentre i primi la pena l'hanno già scontata ma vengono ritenuti «socialmente pericolosi» e su di loro grava una misura di sicurezza aggiuntiva che risale al Codice Rocco del 1930. In pratica, gli internati – senza casa, senza lavoro, senza una famiglia in grado di accoglierli – restano reclusi a tempo indeterminato.

«Ergastolo bianco» è l'espressione che spesso viene utilizzata per definirli. Quella di Castelfranco è una delle quattro strutture aperte in Italia («quella modenese di Saliceta – ha detto la garante Desi Bruno – è stata chiusa in seguito al terremoto e i suoi detenuti sono stati trasferiti a Padova»). Del centinaio di internati, circa 15 sono stranieri e nessuno è residente in Emilia Romagna.

«Territorialità della pena»

Da qui il primo nodo da sciogliere, sempre secondo la garante. «Il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari – ha detto Bruno - va preso come punto di riferimento per praticare il tante volte enunciato principio della territorialità della pena, trasferendo gli internati alle regioni di appartenenza. Non è infatti pensabile che l'Emilia Romagna gestisca il reinserimento sociale di persone che hanno contatti o familiari in altre regioni italiane. Evidentemente, questo reinserimento potrebbe risultare più facile nelle regioni di appartenenza». Il suggerimento che la Regione porta avanti, dunque, è quello di recuperare aree delle carceri regionali ad hoc per questo tipo di internati, arrivando a superare il sistema delle case lavoro ormai considerato falli-



mentare.

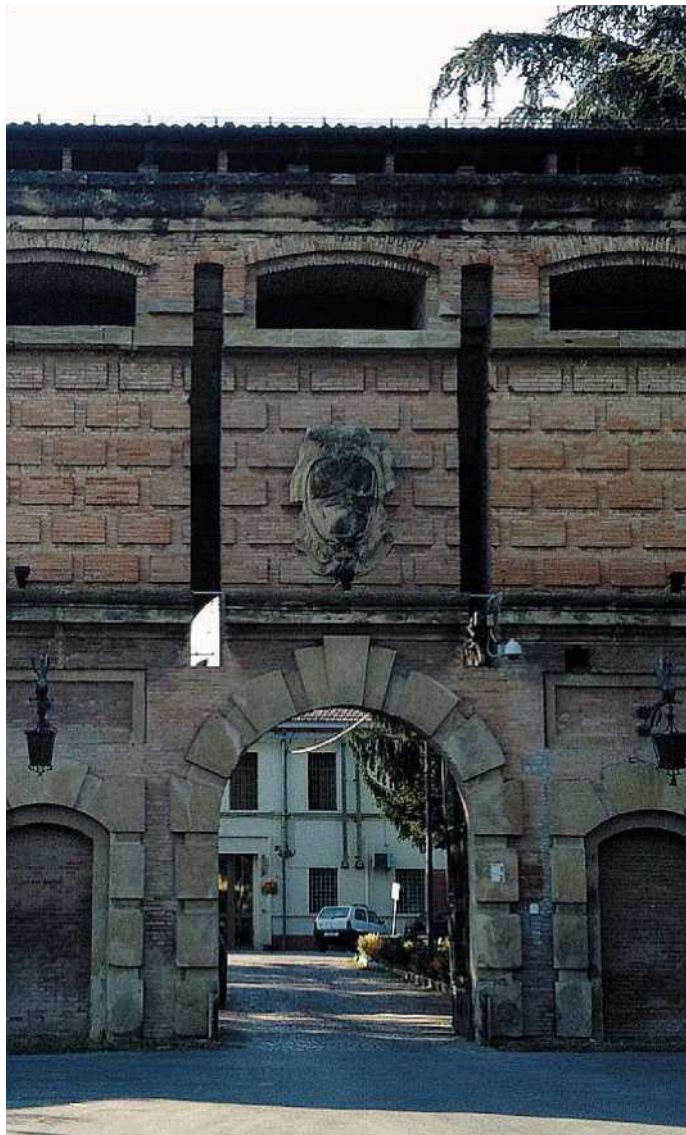
Il dipartimento

Il punto, ferma restando l'intenzione della Regione e delle amministrazioni, è che – ha ribadito la garante – «la decisione non spetta a noi ma al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Il 15 aprile incontrerò il nuovo capo Santi Consolo per chiedere che vengano mantenuti gli impegni che il suo predecessore aveva espresso in termini di territorialità della pena».

In sostanza, serve una decisione forte del dipartimento: o si investe con forza e si restituisce alla casa lavoro la sua dimensione e i suoi progetti, oppure si supera questa esperienza. «Per ora siamo in una situazione in cui una proposta non c'è» ha chiuso la garante dando la misura delle difficoltà odierne: uno stallo che di fatto blocca ogni possibilità di movimento.



AL TAVOLO | presenti ieri mattina



INGRESSO | La casa di reclusione di Castelfranco